



Camminate per tutti in Appennino

Appennino piacentino, parmense e reggiano

Andrea Gresi



INDICE

• Introduzione	5
• Piccoli passi in Appennino	8
• Scoperte e avventure tra natura e storia	8
• Camminare nell'Appennino Emiliano	9
• Attrezzatura ed equipaggiamento	10
• La scelta dei percorsi	10
• Gli itinerari	11
• Informazioni utili	13
• Rifugi e punti d'appoggio	14
• Ringraziamenti	15

UNO • APPENNINO PIACENTINO

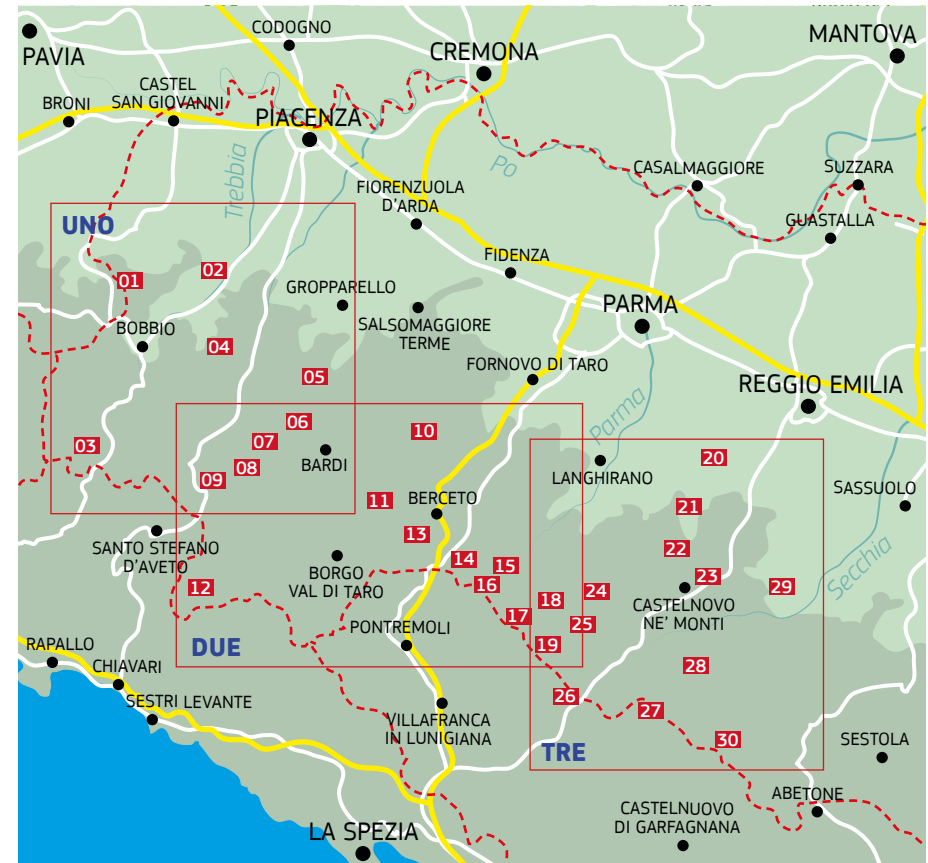
1 • Pian Perduto e Groppo	18
2 • Pietra Parcellara e Pietra Perduca	24
3 • Monte Alfeo	29
4 • Cascate del Perino	34
5 • Monte Menegosa e Monte Lama	38
6 • Roccia Cinque Dita	43
7 • Lago Moo e Lago Bino	46
8 • Lago Nero	50
9 • Valle Tribolata e Groppo Rosso	54

DUE • APPENNINO PARMENSE

10 • Val Pessola	60
11 • Valle del Rio Fontana	64
12 • La Nave, Monte Trevine e Lago del Monte Penna	68
13 • Torrioni di Cumbratina e San Bernardo	73
14 • Lago Bozzo e Pian della Capanna	77
15 • Prati di Monte Tavola	81
16 • Lago Santo Parmense e Vezzosa	86
17 • Capanne di Badignana e Monte Matto	92
18 • Monte Navert	98
19 • Monte Malpasso	102

● Indice

TRE • APPENNINO REGGIANO	107
20 • Oasi del Bianello	108
21 • Rupe di Campotrera	114
22 • Valle del Rio Tassarò	118
23 • Pietra di Bismantova	123
24 • Lago Calamone e Monte Ventasso	129
25 • Monte Piano	134
26 • Sorgenti del Secchia	137
27 • Monte Cavalbianco	142
28 • Monte Bagioletto e Prati di Sara	146
29 • Monte San Vitale	151
30 • Abetina Reale e Lago della Bargetana	155



CASCATE DEL PERINO

Lo spettacolo dell'acqua



PARTENZA: Calenzano 631 m

QUOTA MIN: 599 m

QUOTA MAX: 645 m

DURATA: 1 h

LUNGHEZZA: 2,1 km

DISLIVELLO: +170 m

DIFFICOLTÀ: E

PUNTI D'APPOGGIO: nessuno

PUNTI DI RISTORO: Calenzano, Crocenito, Perino

ACQUA: assente

PERIODO CONSIGLIATO: marzo-novembre

MOMENTO CONSIGLIATO: tutto il giorno

ETÀ CONSIGLIATA: >6

CARTOGRAFIA: Appennino Piacentino, Carta escursionistica 1:50.000

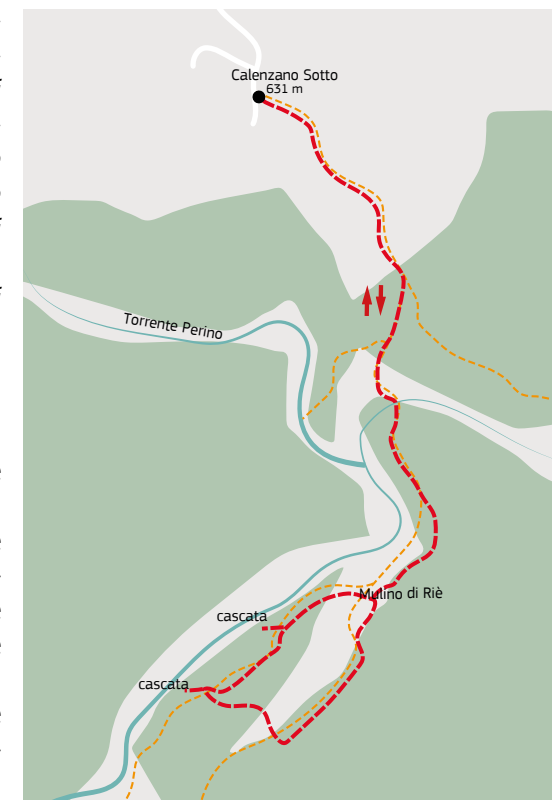
La prima cascata visitabile.

004

Nonostante le ferite inferte da alluvioni e frane, la piccola valle del Torrente Perino rimane uno scrigno di bellezza, soprattutto grazie all'impeetuoso torrente che forma numerose cascate e piscine naturali. La breve camminata descritta permette di osservare tre di questi salti d'acqua, oltre alle tante specie di alberi e fiori presenti in questa piccola valle.

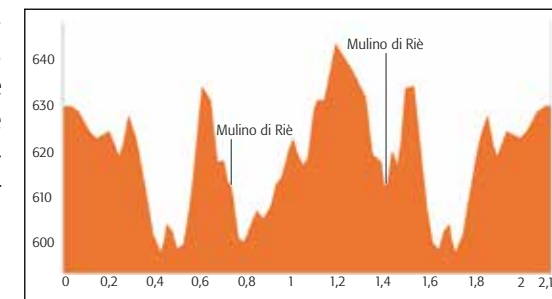
ACCESSO

Da Piacenza si risale la Val Trebbia (SS45) fino a Perino, per poi deviare sulla SP39 in direzione del Passo del Cerro e di Bettola, fino a raggiungere la deviazione per Calenzano. Seguendo la strada fino alla sua conclusione si raggiunge la minuscola frazione per poi scendere fino all'attacco del sentiero delle cascate. Si ricorda che il parcheggio dell'agriturismo sarebbe riservato ai clienti. Si consiglia quindi di chiedere il permesso ai gestori oppure, in alternativa, di lasciare l'auto nel parcheggio situato nei pressi della chiesa di Calenzano (soluzione consigliata nei fine settimana di luglio e agosto). In questo caso occorre preventivare 30 minuti in più di cammino e ulteriori 70 metri di dislivello positivo, da compiere interamente al ritorno. Il punto di partenza è raggiungibile anche salendo lungo la Val Nure (SP654) e raggiungendo il medesimo bivio per Calenzano dopo aver superato il Passo del Cerro.



ITINERARIO

Dal parcheggio dell'agriturismo di **Calenzano** si seguono i segnavia bianchi e rossi (nessun cartello) situati sul muretto che delimita la mulattiera che si dirige a sinistra, in direzione della



sponda sinistra (destra orografica) del Torrente Perino. Perdendo qualche metro di quota si supera la possibile deviazione a sinistra per il Monte Osero e subito dopo si giunge a un altro bivio. Questa volta si trascura la traccia che scende a destra, che conduceva alla prima cascata del Perino, ora non più raggiungibile perché il sentiero è interamente franato. Proseguendo diritto si giunge senza difficoltà alle rovine del **Mulino di Riè**, che conserva ancora la sua grande ruota.

Abbandonata la mulattiera che prosegue diritta (che costituirà la rapida via di discesa), si seguono le recinzioni in legno a destra (segnavia) e si prosegue a mezzacosta sul margine della gola scavata dal torrente fino a raggiungere un bivio. Abbandonato momentaneamente il sentiero principale si scende a destra raggiungendo

in pochi istanti una prima **cascata**, spettacolare salto che si tuffa in una rotonda piscina naturale. Ritornati sulla traccia principale si prosegue per alcuni minuti in salita fino a raggiungere una nuova deviazione a destra che consente di raggiungere la base di altre due cascate, la più vicina di piccole dimensioni sovrastata da un più impetuoso e grande salto. Questa discesa richiede un po' di attenzione, non solo per alcuni alberi crollati che ingombrano in parte il sentiero ma anche per il fondo maggiormente scivoloso.

Ritornati nuovamente sulla traccia principale si incontra, poco dopo a destra, un'ultima deviazione. Questa volta piegando a destra si può raggiungere un piccolo **belvedere** sulle cascate ammirate poco prima dal basso (tavolo e panche in legno).



Il secondo salto.

1. La presenza di una gola incassata che favorisce fenomeni di inversione termica, la presenza diffusa dell'acqua e la secolare presenza dell'uomo, consente la coesistenza di una grande varietà di alberi nella valle del Torrente Perino. Si va dalle specie che amano gli ambienti umidi come il pioppo nero (*Populus nigra*), il pioppo bianco (*Populus alba*), gli ontani (*Alnus incana* e *Alnus glutinosa*) e il salice rosso (*Salix purpurea*), a piante che prediligono invece ambienti più secchi come la roverella (*Quercus pubescens*) o l'orniello (*Fraxinus ornus*), ma non mancano infine alberi che devono la loro diffusione all'uomo (per antichi scopi alimentari), come il castagno (*Castanea sativa*) e il nocciolo (*Corylus avellana*).

Riprendendo per l'ultima volta il sentiero, si rimette piede sulla mulattiera abbandonata precedentemente nei pressi del mulino. Ignorata a destra la sua prosecuzione verso la testata della valle, si piega a sinistra e si segue la carrozzabile fino a ritornare al **Mulino di Riè**. Da qui si ripercorre a ritroso la prima parte del cammino d'andata facendo ritorno al punto di partenza di Calenzano (1 h).

COSA CERCARE

- Le differenti foglie degli alberi
- Le fioriture del bosco

COSA LEGGERE

AA.VV., *La natura tra Nure e Scrivia*, Pavia 2003

COSA VEDERE

Alle rovine del castello d'Erba, nei pressi di San Boceto, non si può accedere, ma esse, anche se osservate a distanza, non mancano di esercitare il loro fascino. La fortezza fu fondata dal giureconsulto Pietro Nicelli nel 1400 come presidio della direttrice che lungo la valle del Perino portava in Val Nure, ma la struttura è in rovina almeno da due secoli.

ATTENZIONE A

- Gli alberi caduti
- Il fondo scivoloso



Il delicato fiore bianco dell'anemone dei boschi.

CERCA LA FOGLIA

La varietà di ambienti attraversati in questa escursione e la presenza di numerose specie vegetali permette di organizzare una "caccia alla foglia". Basterà preparare alcuni fogli con le fotografie delle foglie degli alberi presenti oppure portare con sé questo libro e poi cercare sul posto le foglie rappresentate. Chi ne troverà il maggior numero alla fine dell'escursione sarà il vincitore... ma alla fine tutti avranno imparato divertendosi quanti alberi differenti sono presenti in questo piccolo angolo di Appennino, a testimonianza dell'alto grado di biodiversità presente.



si attraversa un prato (seguire con attenzione i segni e non farsi attrarre da una traccia che piega a sinistra in questo punto) per poi ripiombare nel bosco e affrontare un breve tratto di ripida discesa (prestare attenzione in caso di terreno bagnato). Superato un primo bivio con il sentiero che scende da Scalucchia, si mantiene la sinistra e subito dopo si raggiunge un altro crocevia. Trascurata la deviazione a destra per le cascate, si svolta a sinistra e si fa ritorno al **ponticello sul Rio Tassarò**, incontrato all'inizio dell'escursione (1,50 h). Da qui si percorre a ritroso la prima parte del percorso di andata facendo ritorno al punto di partenza del **Mulino di Chichino** (2 h).

COSA CERCARE

- Gli omini colorati delle orchidee
- La testa scolpita sotto la chiesa di San Giorgio
- Le piccole creature nella sorgente di Crovara e nel Rio Tassarò

COSA LEGGERE

AA.VV., *La collina reggiana. Ambiente naturale, vicende storiche e patrimonio culturale del medio Appennino reggiano*, Cassa di Risparmio di Reggio Emilia 1992

RITRARRE LA NATURA

I boschi della Val Tassarò e del medio Appennino reggiano divengono, in primavera e all'inizio dell'estate, un libro di botanica su cui leggere e osservare all'aria aperta una grandissima quantità di fiori. Provate a preparare a casa una pagina con 8 foto a colori dei fiori presenti in questo luogo. Poi cercateli lungo il cammino e una volta arrivati in cima vedete chi ne ha trovati di più! Attenti che le piante non fioriscono tutte nello stesso periodo, quindi non preoccupatevi se non li trovate proprio tutti. Poi durante il percorso di discesa potreste anche provare a disegnare il fiore che vi è piaciuto di più e quello sarà un bellissimo ricordo di una giornata in Appennino. Portatevi quindi nello zaino un po' di colori e alcuni fogli bianchi o ancora meglio un taccuino, un quaderno o un album da disegno.

COSA VEDERE

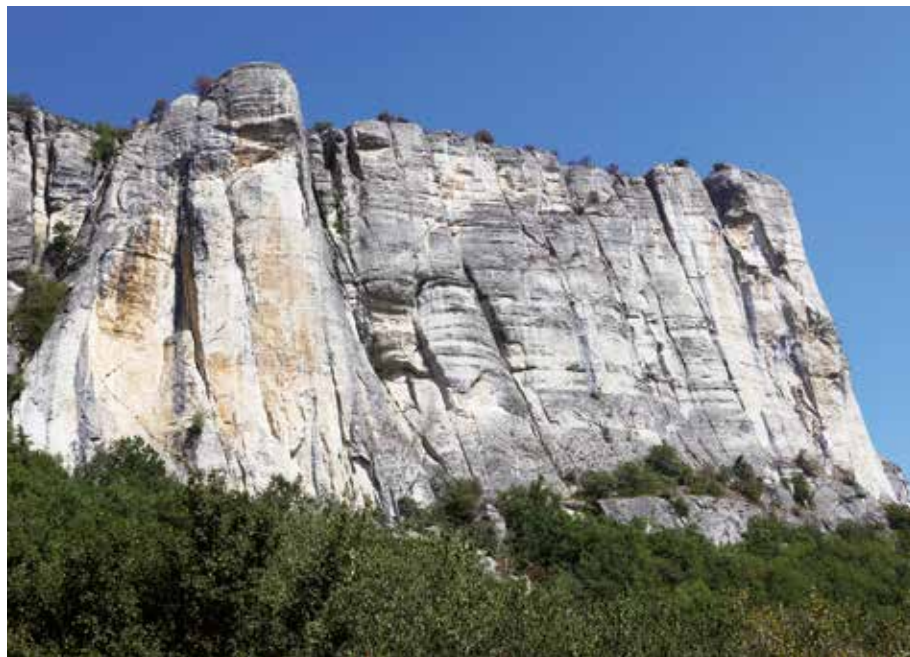
Proseguendo verso Vetto si può deviare, a valle del paese, in direzione di Scurano. Qui, nell'abitato di Mercato, si trova l'antica pieve romanica, dedicata ai Santi Ippolito e Cassiano, eretta quasi sicuramente alla fine dell'XI secolo nell'ambito delle fondazioni matildiche e modificata nel XIII e nel XIV secolo e poi nuovamente nel XVIII e nel XIX secolo. L'interno dell'edificio conserva numerose opere d'arte tra le quali la preziosa pala d'altare dipinta da Pier Ilario e Michele Mazzola nel 1514, raffigurante la Madonna col Bambino in trono, Sant'Ilario e Sant'Antonio Abate. Proseguendo sulla strada del Monte Fuso, meritano infine una sosta l'antico insediamento a corte di Bastia Fattori, risalente al tardo Medioevo e il Parco Faunistico, dove all'interno di un grande recinto sono presenti cervi, daini, caprioli e mufloni.

ATTENZIONE A

- Gli insetti nell'erba alta
- Il terreno scivoloso lungo la gola del Rio Tassarò
- I metri di sentiero per accedere alle cascate

PIETRA DI BISMANTOVA

La magnetica rupe cantata da Dante



PARTENZA: Piazzale Dante 872 m

QUOTA MIN: 784 m

QUOTA MAX: 1041 m

DURATA: 2 h

LUNGHEZZA: 4,6 km

DISLIVELLO: +230 m

DIFFICOLTÀ: E

PUNTI D'APPOGGIO: Rifugio della Pietra

PUNTI DI RISTORO: Piazzale Dante, Castenovo ne' Monti, Ginepreto

ACQUA: assente

PERIODO CONSIGLIATO: marzo-novembre

MOMENTO CONSIGLIATO: tutto il giorno

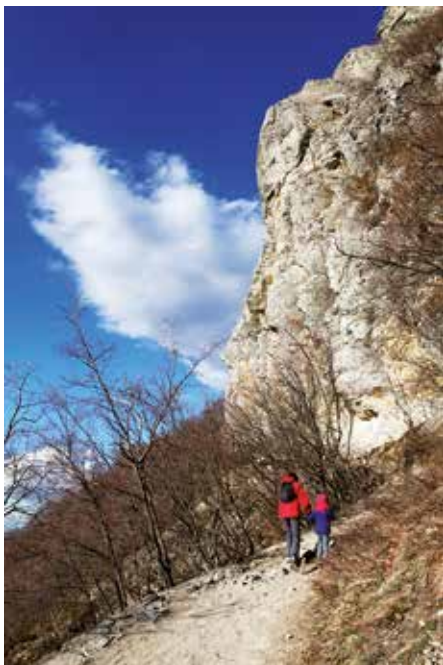
ETÀ CONSIGLIATA: >6

CARTOGRAFIA: Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano, Foglio Est, Carta Escursionistica 1:25.000

La Pietra dal sentiero che collega Piazzale Dante a Campo Pianelli.



La Pietra di Bismantova è un'isola di roccia che domina le dolci alture circostanti esercitando da sempre un fascino magnetico, una potenza evocativa, come dimostra anche la citazione di Dante nel Canto IV del Purgatorio "montasi su Bismantova in cacume, con esso i piè ma qui convien ch'om voli". Difficile, a tutte le età, resistere al richiamo irresistibile di questa piccola montagna, per tutti semplicemente "LA Pietra", meta privilegiata per alpinisti, climbers, escursionisti e turisti. Spesso però si raggiunge la sommità dal sentiero 697, trascurando ingiustamente gli altri interessanti sentieri che si sviluppano sui fianchi e intorno alla Pietra. Questo itinerario è proprio un invito a riscoprire questo luogo percorrendo un breve ma entusiasmante percorso ad anello.



Sul sentiero per la vetta.

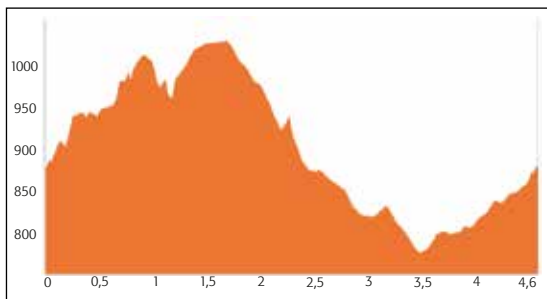
ACCESSO

Da Reggio Emilia si risale la SS63 del Passo del Cerreto fino a raggiungere Castelnovo ne' Monti. Da qui si seguono le indicazioni per la Pietra di Bismantova fino ad arrivare al parcheggio di Piazzale Dante.

ITINERARIO

Da **Piazzale Dante** si sale, con una ripida scalinata, fino al Rifugio della Pietra, situato a pochi metri dallo storico **Eremo di Bismantova**.

1. Proprio sotto alle pareti meridionali della Pietra, si trova l'Eremo, fondato nel 1411 e consacrato nel 1422. L'adiacente monastero fu eretto tra il 1616 e il 1625. Il luogo di culto è ancora oggi un importante punto di riferimento religioso e devozionale per gli abitanti di Castelnovo e



dell'Appennino reggiano. A fianco dell'Eremo si trova anche un monumentale acero di monte.

Dopo aver visitato l'Eremo, si ritorna davanti al Rifugio della Pietra, lo si supera e, poco dopo, si giunge a un bivio. Ignorata la possibile deviazione a sinistra (segnavia 697A), si mantiene la destra in direzione della sommità della Pietra

(segnavia 697, cartelli). Dopo un breve tratto nel bosco (che lambisce alcune vie di arrampicata), si affronta un suggestivo traverso sotto alle pareti (vista su Castelnovo e sulla Val d'Enza).

2. La Pietra è, dalla metà del XX secolo, una delle "capitali" dell'arrampicata in Italia e nei fine settimana le sue pareti sono frequentatissime dagli appassionati. La storia alpinistica della montagna inizia nel 1922, quando Carlo Voltolini scalò in solitaria quella che fu chiamata "Via degli Svizzeri", perché un amico elvetico aveva accompagnato Voltolini sotto alla parete. Ora sono oltre 200 le vie di salita tracciate, senza contare i boulders (cioè i grandi sassi). La quantità e la varietà delle salite, con difficoltà (da 4a a 8c), lunghezze (monotiri e vie lunghe) e caratteristiche (vie classiche e sportive) variabili, permettono di avere vie di salita adatte a tutti, dagli arrampicatori più esperti come ai bambini e ai ragazzi che vogliono provare l'emozione del verticale, naturalmente accompagnati e istruiti adeguatamente.

Una breve ma ripida salita tra le rocce permette di raggiungere il ripiano sommitale della montagna (**quota 999 m**). Questo tratto presenta dei corrimano di canapa, che possono far vivere, in tutta sicurezza, una minuscola avventura ai camminatori più piccoli. Ignorato il sentiero 697 che prosegue dritto sui prati (fino alla metà del XX secolo, questi erano campi coltivati a patate e cereali poveri, come la segale), si svolta a destra verso il punto più elevato della Pietra (cartello). Dopo poche centinaia di metri si consiglia di girare a destra e uscire sui prati sommitali meridionali, raggiungendo un punto



panoramico dove alcuni tubi metallici posizionati su un palo permettono di individuare le cime e i paesi circostanti.

3. Da qui è infatti possibile riconoscere facilmente la lontana piramide del Monte Cimone, la sagoma del "Gigante addormentato" del Monte Cusna e la vicina sagoma appuntita del Monte Ventasso, ma anche le adiacenti vette del Monte Cavalbianco e del Monte La Nuda oppure l'allungato profilo del crinale parmense.

Seguendo, a debita distanza (non avvicinarsi al bordo della rupe!), il margine dell'altopiano, si piega a sinistra (nord-est) assecondando una traccia senza segnavia ma assolutamente evidente. Senza alcun problema di orientamento ci si innesta sulla traccia proveniente più direttamente dal bivio a quota 999 m e, proseguendo dritto, si raggiunge la massima elevazione della **Pietra di Bismantova** (1041 m, 0,40 h).



Piegando a sinistra, si entra nel sottostante bosco e si raggiunge l'uscita della Ferrata degli Alpini. Prima di scendere intuitivamente a sinistra lungo un invitante pendio erboso, una breve deviazione a destra consente di raggiungere in pochi istanti la ben visibile altura del **Castelletto** (così denominata da Gaetano Chierici durante i suoi scavi del XIX secolo).



L'acero montano nei pressi dell'Eremo sotto le pareti della Pietra.

4. Qui infatti sorgeva un castello di cui oggi si possono osservare solamente i basamenti murari di una torre e resti di murature in pietra e laterizio. I Romani fortificarono con ogni probabilità la rupe con una struttura difensiva che costituì la base del *Castrum* bizantino (detto anticamente *Kastron Bismanto* oppure *Castrum Bismatum*), che fu una delle principali roccaforti "greche" durante l'avanzata dei Longobardi. Anche quest'ultimi sfruttarono la posizione strategica della Pietra facendone il punto di controllo della Valle del Secchia, così come fecero i Canossa (proprietari del castello dal 950) e successivamente i Dalli. Per le continue frane il castello eretto sulla sommità della

rupe venne progressivamente abbandonato in favore del *Castrum Novum*, primo nucleo dell'attuale Castelnovo, citato nel 1111.

Tornati sulla traccia principale, si perde qualche metro di quota, immettendosi sul sentiero 697. Svoltando a destra in direzione di Castelnovo (cartelli), si raggiunge un bivio. Ignorato il sentiero 699 che gira a destra, si mantiene la sinistra e si perde quota sulla vecchia mulattiera che permetteva agli abitanti di Castelnovo di raggiungere la sommità della Pietra. Senza difficoltà si giunge al crocevia situato nei pressi dei ruderi di **Cà del Lovastrel** (885 m, 1 h). Ignorata la mulattiera che piega a sinistra verso il Sassolungo (segnavia 697A) e anche il medesimo segnavia che scende verso Cà Pavoni e Castelnovo, si mantiene la destra in direzione di Campo Pianelli (segnavia 697, indicazioni sempre presenti). Contornando lo spigolo nord-ovest della Pietra, si superano in successione due possibili deviazioni, la prima con il sentiero 697var che si dirige a nord-ovest verso Casa Pattino e la seconda con il Sentiero Spallanzani che si dirige a nord-est verso Campolongo. Mantenendo sempre la destra, si giunge nei pressi della breve scalinata che permette di salire al ripiano di **Campo Pianelli** (1,20 h).

5. L'aspetto piuttosto anonimo di questo ripiano erboso, non farebbe certo pensare che ci si trovi davanti a uno dei più importanti siti archeologici dell'Appennino Tosco-Emiliano. Qui infatti sono stati riportati in luce reperti dell'Età del Bronzo, dell'Età del Ferro e dell'epoca etrusca e ligure. Un pannello presente ai piedi del sito permette di comprendere meglio la storia di questo luogo.

Ritornati sul sentiero, si ignora quasi immediatamente il sentiero 699 che sale nuovamente verso la sommità della Pietra e si mantiene la sinistra in direzione di Piazzale Dante. Restando ai piedi della Pietra, si attraversa la caratteristica distesa franosa di **Fontana Cornia**, ammasso di blocchi di arenaria crollati dalla Pietra nel XVII secolo. Trascurata a sinistra una sterrata senza segnavia che conduce a un gruppetto di case, si prosegue nel bosco in direzione di Piazzale Dante.

6. La grande diversità di ambienti dell'area della Pietra determina un'altrettanto considerevole biodiversità, soprattutto delle specie vegetali. Nelle zone più assolate e detritiche si trovano la roverella, il maggiociondolo, l'orniello; nei boschi intorno alle pareti si alternano il carpino nero, l'acero campestre, l'acero montano, il nocciolo, il frassino e il corniolo mentre non mancano "intrusioni" dei due alberi

normalmente dominanti (a quote differenti nell'Appennino settentrionale, il castagno e il faggio). Spesso isolati nei prati si trovano monumentali esemplari di cerro, mentre la costante frequentazione dell'uomo ha comportato la presenza (anche sulla sommità della Pietra) anche di numerosi alberi da frutto (meli, peri, ciliegi) oltre che di una grande varietà di arbusti e cespugli (sambuco, berretta da prete, biancospino, caprifoglio, prugnolo, rosa canina). L'alternanza di praterie, zone alberate e fondo roccioso determina anche un'interessante convivenza di fiori che normalmente non si trovano nello stesso luogo; dal semprevivo al doronico, dalla sassifraga all'elicriso, dalla primula all'anemone, dal geranio selvatico al giglio di San Giovanni.

Costeggiando alcuni prati che riservano spettacolari visuali delle pareti meridionali della Pietra, si raggiunge l'ampio ripiano a valle della Fore-

In cima.



steria della Pietra. Svoltando a destra in pochi minuti si fa ritorno a **Piazzale Dante** (2 h).

7. *Prima di ripartire ci si può fare un'ultima domanda. Come ha avuto origine questa straordinaria montagna? Questo altopiano quasi pianeggiante, delimitato da verticali pareti che si elevano per circa trecento metri, è costituito da calcareniti sedimentarie stratificate sopra un livello di marne e argille, originatesi tra venti e quindici milioni di anni fa in un mare caldo, più a ovest della posizione attuale, in corrispondenza dell'attuale Liguria dove esisteva, tra Giurassico superiore e Cretacico, un piccolo oceano (chiamato "Oceano Ligure"), diramazione della grande Tetide, dalla cui chiusura si è formato l'Appennino. Per questo motivo le rocce della Pietra vengono chiamate Epiliguri o Liguridi. La maggiore resistenza all'erosione delle rocce epiliguri rispetto alle marne e alle argille su cui sono appoggiate ha determinato l'attuale aspetto della Pietra, facendola "emergere" per centinaia di metri dai dolci pendii circostanti.*

COSA CERCARE

- Le colorate sagome dei climbers sulle pareti della Pietra

LA TANA E I PREDATORI

Piccoli anfratti, buchi nei tronchi degli alberi, rami intrecciati e muretti di sasso, sono rifugi per gli abitanti del bosco. Basta una piccola palla per provare un gioco molto divertente. Un giocatore, che impersona la preda, deve scegliere un nascondiglio sicuro per il suo nido. Senza che gli altri (i predatori) lo osservino (vietato barare...), nasconde il suo nido (la piccola palla, meglio se di un colore "naturale") all'interno di un'area di bosco precedentemente delimitata. Magari prima di cominciare è meglio che gli adulti controllino quasi tutti i possibili nascondigli per accertarsi che non vi siano realmente degli animali o dei possibili pericoli. A questo punto la preda si ritira dal campo e i predatori partono alla ricerca del nido. Il primo che lo trova ha vinto e ha diritto di essere lui la preda nella manche successiva, mettendo in difficoltà gli altri concorrenti.

- Le cime delle montagne circostanti
- Le rovine del Castelletto
- Le tante specie di alberi presenti

COSA LEGGERE

I pannelli esplicativi presenti lungo tutto il percorso.

COSA VEDERE

Da Castelnuovo si consiglia di scendere verso il fondovalle del Fiume Secchia e raggiungere il Ponte del Pianello, dove si possono ammirare i Gessi Triassici (cartelli), candide pareti che si elevano per circa trecento metri dall'alveo del fiume, create da antichissime rocce evaporitiche risalenti al Triassico superiore (200 milioni di anni fa). La solubilità di queste rocce determina anche la presenza di grotte, cavità e doline, mentre i sali disciolti dall'acqua riemergono nelle Fonti di Poiano, che si consiglia di raggiungere, per compiere così un'ultima riposante sosta in questo ripiano erboso.

ATTENZIONE A

- Non avvicinarsi al bordo della rupe sommitale
- Il sentiero di salita in caso di terreno bagnato

LAGO CALAMONE E M. VENTASSO

L'emozione della vetta



PARTENZA: Ventasso Laghi 1328 m

QUOTA MIN: 1328 m

QUOTA MAX: 1727 m

DURATA: 2,10 h

LUNGHEZZA: 5,1 km

DISLIVELLO: +410 m

DIFFICOLTÀ: E

PUNTI D'APPOGGIO: nessuno

PUNTI DI RISTORO: Ventasso Laghi, Lago Calamone, Ramiseto

ACQUA: Lago Calamone

PERIODO CONSIGLIATO: giugno-ottobre

MOMENTO CONSIGLIATO: tutto il giorno

ETÀ CONSIGLIATA: >6 (>0 Lago Calamone)

CARTOGRAFIA: Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano, Foglio Est, Carta Escursionistica 1:25.000

Il Lago Calamone.

